



OPINIONE

di Vittorio Alessandro Gallerani
Università di Bologna

Biotecnologie, la sperimentazione in campo deve ripartire

Gli agricoltori italiani sono in allarme. Ormai da molti mesi, un sole implacabile illumina polverosi greti fluviali, brulli paesaggi montani privi del pur minimo segno di neve, assetate campagne.

È giusto indagare sulle cause del cambiamento climatico per individuare le eventuali responsabilità dei nostri comportamenti, ma, visto che si tratta di una tendenza non modificabile dall'oggi al domani, bisogna anche cercare di adattarsi alle nuove condizioni.

Le nostre preoccupazioni non sono che una pallida ombra della tragedia mondiale che può riversarsi su masse di persone che già soffrono la fame o sono sotto la sufficienza alimentare.

Il cambiamento climatico non è che una tappa della lotta per la sopravvivenza, che ha seminato la sua storia, lunga milioni di anni, di vincitori e di vinti. Sopravvive chi si adatta ai cambiamenti ambientali.

L'uomo possiede un'arma in più, quella della cultura, che significa scienza, tecnica e ordinamenti giuridici.

RICERCA ITALIANA OSTACOLATA DAI PREGIUDIZI

Il programma di ricerca europeo per il 2016-2017 (Horizon 2020) punta molto sulla biotecnologia, una delle cosiddette «tecnologie abilitanti», vale a dire in grado di innovare i diversi aspetti della vita umana.

In Italia la ricerca in questo campo è fortemente ostacolata da un perdurante pregiudizio verso gli organismi geneticamente modificati. Il bando che il nostro Paese ha emesso nei confronti degli ogm non ha impedito che tali prodotti finissero sulla tavola degli italiani.

Si sa che negli allevamenti zootecnici sono largamente utilizzati mangimi di importazione ottenuti con le tecniche ogm. In Italia, come in tutti i Paesi dove i prodotti geneticamente modificati sono largamente diffusi, non è mai stata trovata

prova alcuna della loro nocività. Nonostante ciò, la normativa italiana consente la ricerca solamente in laboratorio o in serra, ma non la sperimentazione in campo.

Non si tratta di una piccola limitazione, in quanto di fatto se si blocca il collegamento tra scoperta scientifica e innovazione si impedisce ai consumatori e agli agricoltori di godere dei vantaggi del progresso scientifico.

Non sembra ragionevole che il Mipaaf stanzi 21 milioni di euro per la ricerca genetica vegetale, impedendo poi che i prodotti di questa attività vengano testati in pieno campo.

Evidentemente i politici di tutti i colori che si sono avvicendati in quest'ultimo ventennio al governo dell'agricoltura sono condizionati da una pubblica opinione influenzata dai moderni, suggestivi mezzi di comunicazione.

PER L'AGRICOLTURA INNOVARE È VITALE

Nella considerazione della gente, laboratori, serre e campi sperimentali non possono che passare in secondo piano di fronte alla scintillante immagine della Disneyland agroalimentare che viene proposta a Bologna (Progetto Fico) sulla scia del successo mediatico dell'Expo milanese. È di sicuro fascino l'ideologia «slow food» che utilizza con sapienza i media per alimentare e diffondere l'illusione che il bando agli ogm possa aprire la strada a un nuovo modello italiano di sviluppo in grado di assicurare agli agricoltori un reddito soddisfacente e una vita felice, e ai cittadini un'alimentazione sana, prelibata ed economica. Si deve prendere coscienza che l'agricoltura, esattamente come tutti gli altri settori produttivi, ha bisogno di una continua e ininterrotta innovazione tecnologica affinché non si ripresentino i fantasmi di un passato ormai dimenticato, fatto di fame e di carestie. I nostri politici devono trovare il coraggio di governare il cambiamento piuttosto che di ostacolarlo per timore di una opinione pubblica manipolata da una cattiva informazione. ●